



NEWS CASA E CITTA' 12 - 2011

a cura del Dipartimento Ambiente e Territorio
Area Politiche della casa e degli insediamenti urbani
e-mail: casaecitta@cgil.it

**E' iniziata la campagna:
"Abitare nei quartieri
di edilizia residenziale pubblica:
agire per trasformare",
promossa da CGIL, SUNIA, SPI
CGIL e AUSER.**

I quartieri di edilizia pubblica rappresentano realtà nelle quali le problematiche sociali tipiche delle città moderne, delle periferie in particolare, sono fortemente enfatizzate: presenza di anziani e di nuclei con problematiche sociali, solitudine, esclusione, disoccupazione, povertà, a volte degrado ambientale e urbanistico, diffusa percezione di insicurezza.

E' necessario pensare ad una strategia di riscatto di tali quartieri contro i tentativi di liquidazione di un patrimonio che li abbandona a loro stessi invece che agire per riqualificarli, facendoli diventare luoghi di sperimentazione e protagonismo degli utenti, per contrastare marginalizzazione e privatizzazione.

La CGIL ha deciso di attivare una campagna conoscitiva, che vuole indagare l'abitare nei quartieri di edilizia pubblica, rilevando l'**opinione degli abitanti** per ottenere indicazioni su punti critici e punti di forza, al fine di orientare eventuali interventi.

La partecipazione dei cittadini è finalizzata all'**individuazione dei bisogni utili per definire piattaforme di contrattazione territoriale** che implicano una più approfondita conoscenza delle dinamiche locali.

In questo numero: ■ Campagna "Abitare nei quartieri di edilizia residenziale pubblica" ■ Consumo di suolo: Rapporto CRC 2010; Studio Istat su Urbanizzazione e consumo del suolo agricolo ■ Banca Mondiale: progetti nei settori dell'energia rinnovabile e sviluppo urbano

ABITARE NEI QUARTIERI DI EDILIZIA RESIDENZIALE PUBBLICA AGIRE PER TRASFORMARE

LA CGIL: UN QUESTIONARIO AI CITTADINI PERCHE'....

- la trasformazione e la rigenerazione deve passare attraverso la partecipazione e il coinvolgimento dei cittadini
- la riqualificazione urbana dei quartieri può costruire un'idea di comunità solidale che superi barriere e muri
- nuovi spazi aiutano una convivenza più sicura per riaffermare aggregazioni sociali contro la ghettizzazione
- un metodo fondato sulla partecipazione democratica e sul coinvolgimento degli abitanti è fondamentale per l'affermazione sociale della persona e il diritto di vivere in armonia nel proprio quartiere

I CITTADINI: A TOR BELLA MONACA PERCHE'.....

- è il nostro quartiere
- vogliamo conoscerlo di più
- vogliamo riqualificarlo e decidere come
- vogliamo case, giardini, campi sportivi, piazze, centri ricreativi e culturali
- vogliamo viverci meglio

.... PERCHÈ LA CGIL C'È DA SEMPRE

E' previsto il coinvolgimento degli abitanti di **sei quartieri di edilizia pubblica in sei città** (Milano, Genova, Torino, Roma, Bari, Napoli) attraverso la somministrazione di un questionario. La **prima iniziativa** è stata organizzata a Roma nel quartiere di Tor Bella Monaca.

Consumo di Suolo

L'Istat ha pubblicato lo studio “Le interrelazioni del settore agricolo con l'ambiente”, Legambiente e INU il Rapporto 2011 sul consumo del Suolo.

Negli studi si evidenzia la necessità di sviluppare misure di contenimento efficaci integrate nelle più generali politiche a sostegno dello sviluppo sostenibile (ambientale, economico e sociale) degli insediamenti. Il consumo di suolo è accompagnato da un uso dello spazio sempre più estensivo, dalla perdita dei limiti della città, dalla progressiva formazione di un magma di edifici, costruzioni, infrastrutture ed aree agricole marginali, dalla discontinuità delle reti ecologiche.

L'impermeabilizzazione del suolo è uno dei processi di degradazione che il suolo subisce a causa dell'urbanizzazione del territorio e dello sprawl urbano ed è pressoché irreversibile. Il **grado di impermeabilizzazione del territorio, a livello nazionale, è risultato pari al 6,7%** con variabilità notevole: a Napoli e Milano arriva a coprire la metà del territorio comunale e quasi un quarto dell'intero territorio provinciale. Le aree agricole, nel complesso, diminuiscono di oltre 140 mila ettari in dieci anni. Il fenomeno è più evidente al Nord dove si trova quasi la metà delle aree divenute artificiali, mentre l'abbandono culturale e la crescita delle aree naturali sono maggiori al Sud, con 70 mila ettari di ex terreni agricoli ora impiegati diversamente e 40 mila ettari di nuovi ambienti naturali o semi-naturali. L'agricoltura, a causa della debolezza strutturale che si manifesta in modo ancora più evidente nelle aree di frangia urbana, non riesce ad arginare la “voracità di suolo” degli altri settori economici e la richiesta di superfici per finalità residenziali e servizi; inoltre gli oneri di urbanizzazione e i contributi di costruzione che l'occupazione di suolo porta con sé sono rapidamente divenuti la via più facile per fare fronte alla crisi della finanza pubblica locale, con una sempre più fatale attrazione da parte dei Comuni per lo sviluppo insediativo, spesso allargatosi al di là delle reali esigenze della domanda.

Lo sviluppo delle superfici impermeabilizzate è largamente attribuibile a strategie di pianificazione territoriale che non hanno tenuto in considerazione la perdita irreversibile del suolo, gli effetti ambientali collegati, la qualità della risorsa sacrificata e l'esistenza di strumenti capaci di valutarla.

Per salvare il paesaggio e il suolo la CGIL ritiene necessario rafforzare le tutele di salvaguardia sismiche ed idrogeologiche, inasprire le sanzioni per gli edifici abusivi, incentivare il recupero dell'edilizia esistente attraverso progetti di riqualificazione e rinnovo urbano, migliorare la mobilità sostenibile nelle aree urbane, avviare un programma di riqualificazione delle periferie dei grandi centri che presentano, a seguito della fase espansiva degli anni '60, difficoltà di relazione con le aree centrali, scarsa attenzione alla qualità ambientale, comunque un elevato livello di costi di acquisizione o locazione. Evitando così di perseguire un consumo di suolo insostenibile.

Per rispondere ad una domanda abitativa molto differenziata bisogna invertire l'approccio per cui solo costruendo ex novo si può fornire una risposta, che ha prodotto danni inenarrabili nel territorio italiano, disincentivando l'urbanizzazione espansiva e promuovendo, al contrario, il riutilizzo di edifici ed aree dismesse della città, invece di costruzioni in aree aperte.

In altri termini occorre sviluppare livelli di confronto con tutti i soggetti titolati di decisioni, per favorire esperienze di contrattazione territoriale capaci di produrre una trasformazione sostenibile.



Il Rapporto 2011 sul consumo del Suolo (Legambiente e INU) sottolinea come il consumo di suolo non produca solo ferite al paesaggio, ma una vera e propria patologia del territorio, fino ad oggi sottovalutata sia dalle politiche di controllo e prevenzione, sia dal necessario lavoro di monitoraggio e analisi, tanto che mancano in Italia stime attendibili e aggiornate circa la dimensione assunta dal consumo di suolo. Legambiente e INU hanno costituito tal fine il Centro di Ricerca sui Consumi di Suolo (CRCS) che, grazie ad un progetto di ricerca portato avanti con la collaborazione scientifica del Dipartimento di Architettura e Pianificazione del Politecnico di Milano e sostenuto da Fondazione Cariplo, ha consentito di raccogliere informazioni, dati e metodi di misura prodotti da studiosi e istituzioni regionali. In mancanza di regole e tutele

l'Italia continua a erodere la sua ricchezza territoriale con gravi danni ambientali e costi sociali. E' necessario fornire risposte ai bisogni abitativi guardando al patrimonio esistente disincentivando l'urbanizzazione espansiva.

Il rapporto restituisce un **quadro del consumo di suolo agricolo e naturale** che non è rallentato ed è avvenuto a velocità differenti, in modo sempre più disperso sul territorio. Ad essere **erose sono le risorse**

agricole e di biodiversità che costituiscono uno dei beni comuni più importanti, oltre ad essere un fattore competitivo nel rapporto con **altri Paesi europei nei quali sono in atto da tempo politiche ambientali ed urbanistiche incisive contro il consumo di suolo** e i suoi costi sociali.

Uno degli effetti più rilevanti del consumo di suolo è la **perdita di superfici agricole**, che si riducono ogni anno di 9.400 ettari solo in Emilia Romagna, Lombardia e Friuli Venezia Giulia, una perdita che equivale alla scomparsa di due medie aziende agricole al giorno: si tratta di una minaccia incombente sul nostro futuro produttivo, considerando che la filiera alimentare rappresenta il 15% del PIL nazionale e produce esportazioni nell'ordine dei 26 miliardi annui.

Lombardia, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia e Sardegna ogni anno assistono complessivamente alla cementificazione di circa 10mila ettari di territorio, una superficie grande due volte la città di Brescia. Di questo suolo cancellato, ben 5mila ettari sono ambienti naturali, aree a vegetazione spontanea.

Alla città tradizionale si sta oggi sostituendo una nuova città nella quale accanto alla periferia si sono sviluppate aree a bassa densità sollecitate da motivazioni economiche (il minor costo delle aree) e dalla ricerca di una miglior qualità della vita. Questa nuova città, in cui vive oltre il 60% dell'intera popolazione italiana, presenta una generale condizione di insostenibilità: per l'elevato consumo di suolo che comporta, per l'aumento del traffico motorizzato individuale che sollecita, per i nuovi squilibri e le nuove forme di congestione che determina, per la mancanza di spazio pubblico. Contenere la metropolizzazione del territorio e il crescente consumo di suolo deve dunque essere una priorità per le politiche territoriali del nostro Paese.



L'Istat con lo studio **"Le interrelazioni del settore agricolo con l'ambiente"** propone una visione d'insieme del possibile contributo delle statistiche ambientali alla conoscenza di fenomeni a carattere territoriale., con riflessione sulla perdita di suolo agricolo dovuto all'espansione urbana.

Urbanizzazione e consumo di suolo agricolo. L'espansione delle aree urbanizzate, con la trasformazione delle precedenti destinazioni d'uso, è un processo che, nel nostro Paese, sembra inarrestabile, che invade aree e paesaggi rurali. La città diffusa rappresenta ormai un paesaggio caratteristico di vaste aree del territorio e lo sprawl urbano tende ad eliminare la distinzione tra città e campagna con elevati costi sociali, economici e ambientali senza essere accompagnato da reali esigenze abitative. Le dinamiche del processo insediativo

e l'urbanizzazione diffusa, in assenza di una concreta gestione del patrimonio dei beni paesistici e ambientali, sono accompagnate dall'abbandono dei campi e dall'invasione di capannoni, di infrastrutture e di "seconde case"; dinamiche che comportano la perdita di aree agricole di elevato valore ambientale e culturale.

Il consumo di suolo agricolo o naturale per usi insediativi, è una questione affrontata da tempo da paesi come Germania e Gran Bretagna che hanno fissato limiti severissimi per impedire le nuove costruzioni su terreni agricoli, mentre in Italia l'urbanizzazione continua ad avanzare senza una reale opposizione.

L'impermeabilizzazione del suolo è un processo pressoché irreversibile. Quando il terreno viene impermeabilizzato, si riduce la superficie disponibile per lo svolgimento delle funzioni del suolo, tra cui l'assorbimento di acqua piovana per infiltrazione. Inoltre, le superfici impermeabilizzate possono avere un forte impatto sul suolo circostante incrementando la frammentazione della biodiversità. La diminuzione dell'evapotraspirazione e della capacità di assorbimento delle acque da parte del suolo generano un incremento dello scorrimento superficiale, con aumento dei fenomeni erosivi e trasporto nei collettori naturali e artificiali di grandi quantità di sedimento e una riduzione dei tempi di corruzione. L'Agenzia europea per l'ambiente afferma che l'impermeabilizzazione si riferisce al cambiamento della natura del suolo tale che esso si comporti come un mezzo impermeabile (compresa, ad esempio, la compattazione da macchine agricole) o solo alla copertura permanente della superficie del suolo con materiali impermeabili come, calcestruzzo, metallo, vetro, catrame e plastica. L'Istat utilizza quest'ultima accezione.

I processi di urbanizzazione in Europa e in Italia e la perdita di suolo. L'evoluzione delle principali dinamiche di cambiamento di copertura e di uso del suolo in Europa evidenzia la progressiva diminuzione della superficie destinata ad aree agricole, a favore di aree artificiali e di territori boscati ed ambienti semi-naturali. Secondo i dati del progetto Corine land cover, le aree urbanizzate coprono mediamente circa il 9% della superficie totale dell'Unione europea e sono aumentate del 6% nel decennio 1990-2000 a causa della domanda di nuove infrastrutture di trasporto e di nuove costruzioni. Nello stesso periodo, in Italia, le superfici artificiali sono aumentate di oltre il 6%: più di 80 mila ettari di territorio sono stati "artificializzati" attraverso la costruzione di nuove aree residenziali, industriali e commerciali, servizi, aree estrattive, strade, ferrovie. Nell'ambito delle aree artificiali, pur essendo il residenziale ad aver avuto l'espansione maggiore (più di 500 km²), sono le zone industriali, commerciali ed infrastrutturali che hanno avuto un incremento percentuale maggiore (il 10,7%). le aree agricole, nel complesso, diminuiscono di oltre 140mila ettari in dieci anni

L'analisi dei dati del Corine land cover evidenzia la portata di questo processo: tra il 1990 e il 2000 sono oltre 212mila ettari interessati dal fenomeno. La principale voce di cambiamento (quasi 89mila ettari) è costituita dal passaggio da "aree a vegetazione boschiva e arbustiva in evoluzione" verso il bosco: tale dinamica rappresenta la fase terminale del processo di ricolonizzazione. Le fasi iniziali sono rappresentate dal passaggio da seminativi verso coperture erbacee a prato per 7mila ettari; 33,5mila ettari passano, invece, da prati a zone di macchia o ad aree in evoluzione. Verso le aree in evoluzione mutano anche quasi 36mila ettari direttamente da zone agricole con spazi naturali importanti e oltre 16mila ettari si trasformano da seminativi in aree agricole con spazi naturali importanti. Da questi dati si evince come predomini la fase terminale del processo di abbandono culturale e di rinaturalizzazione iniziato nel secondo dopoguerra e come negli ultimi anni le aree agricole siano state sostituite, per la maggior parte, da superfici artificiali.

Le tendenze individuate per il decennio 1990-2000 possono essere studiate anche per gli anni precedenti grazie alla "Carta dell'utilizzazione del suolo d'Italia", realizzata dal Centro studi di geografia economica del Cnr. La pubblicazione dei vari fogli che la compongono avvenne tra gli anni 1956 e 1965 e fu affiancata da una serie di memorie organizzate per regione, con dati statistico-ambientali a corredo, dati che costituiscono un'informazione unica per la qualità della cartografia (scala 1:200.000) e consentono una rappresentazione efficace del territorio italiano nel secondo dopoguerra quando le superfici agricole coprivano un'area decisamente più vasta di quella odierna mentre i boschi, le aree naturali e gli insediamenti avevano un'estensione più limitata.

Conclusioni. L'urbanizzazione eccessiva sta minacciando le risorse agricole e naturali del nostro Paese, privo di un qualsiasi sistema di monitoraggio e di controllo in grado di fornire, sulla base di un unico sistema omogeneo, gli elementi conoscitivi e valutare l'entità del fenomeno.

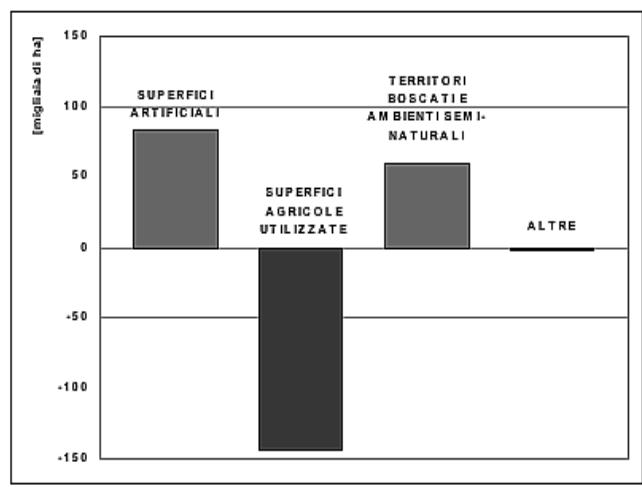
Si ritiene perciò necessario assicurare una conoscenza scientifica e sistematica di quanto suolo viene consumato, della sua qualità e degli usi che lo stesso suolo aveva prima di essere trasformato come propongono, tra le varie iniziative, l'Osservatorio nazionale sui consumi di suolo, a cura del Politecnico di Milano, Istituto nazionale di urbanistica (Inu) e Legambiente. L'Osservatorio ha l'obiettivo di raccogliere dati sui volumi costruiti e sulle coperture dei suoli nelle diverse province e regioni, di definire metodi ed indicatori comuni per il monitoraggio dei consumi di suolo e di pubblicare un rapporto annuale sui consumi di suolo.

Alcune iniziative dell'Ispra evidenziano un rinnovato interesse sui temi dell'urbanizzazione e del consumo di suolo agricolo. Tali iniziative, finalizzate anche alla comprensione delle cause dei processi analizzati, possono contribuire a costituire le basi conoscitive utili all'impostazione di politiche di pianificazione del territorio più attente alla salvaguardia delle risorse naturali. Si sente tuttavia la mancanza di una legge nazionale che preveda limiti, o almeno controlli, del consumo di suolo, sull'esempio di esperienze di altri paesi europei.

Molto è lasciato nelle mani delle amministrazioni locali, che, tranne alcune, poche, eccezioni, non sentono purtroppo il bisogno di cambiare direzione né la responsabilità delle ricadute delle loro scelte sul patrimonio collettivo dell'ambiente, del suolo e dei beni paesistici e culturali.

In tal senso una proposta di legge è stata presentata al Senato l'8 novembre 2006, con il titolo "Principi fondamentali in materia di pianificazione del territorio" (il testo è stato elaborato e proposto dal sito Eddyburg, che si occupa di urbanistica, società e politica): tra gli obiettivi è indicato il contenimento dell'utilizzazione del territorio non urbanizzato, sia in prevalente condizione naturale sia oggetto di attività agricola o forestale, per realizzarvi nuovi insediamenti di tipo urbano o ampliamenti di quelli esistenti, ovvero nuovi elementi infrastrutturali, nonché attrezzature puntuali, e comunque manufatti diversi da quelli strettamente funzionali all'esercizio dell'attività agro-silvo-pastorale. Viene affermato (articolo 7, comma 1) che "nuovi impegni di suolo a fini insediativi e infrastrutturali sono consentiti esclusivamente qualora non sussistano alternative di riuso e riorganizzazione degli insediamenti e delle infrastrutture esistenti". E allo stesso fine vengono dettati (articolo 7, commi 2 e seguenti) i principi fondamentali da rispettarsi nella legislazione regionale per disciplinare le trasformazioni (fisiche e/o funzionali) ammissibili nel territorio non urbanizzato, riproponendo un modello di disciplina già sperimentato, seppure a diversi livelli di compiutezza e di rigore, in diverse regioni (Calabria, Campania, Lazio, Emilia-Romagna, Piemonte, Sardegna, Toscana, Umbria, Veneto, Provincia autonoma di Bolzano). Anche l'Osservatorio nazionale sui consumi di suolo ha redatto una proposta di legge con analoghe finalità, sia a livello nazionale, sia per la regione Lombardia

Figura 3.1 - Cambiamenti di uso del suolo in Italia tra gli anni 1990 e 2000 secondo il progetto europeo Corine land cover 2000 (in migliaia di ettari)



Fonte: Maricchiolo et al., 2005

Sarebbe opportuno, infine, condividere e rendere esplicite le modalità di analisi e valutazione del fenomeno, i metodi, gli indicatori e le procedure di elaborazione dei dati per evitare risultati non in grado di rappresentare efficacemente il fenomeno rispetto agli scopi individuati ed al livello di scala dell'indagine e per garantire una possibilità di comparazione nel tempo e tra ambiti territoriali diversi.

Progetti nei settori dell'energia rinnovabile e sviluppo urbano



THE WORLD BANK
Working for a World Free of Poverty

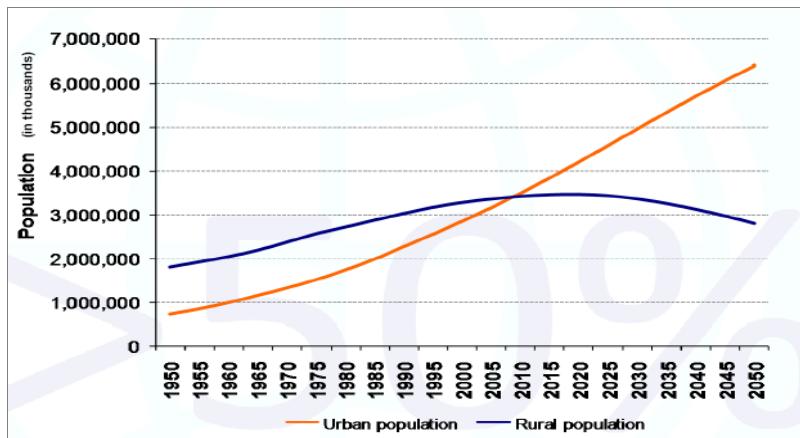
l'ICE (Istituto Nazionale per il Commercio Ester) ha organizzato, il 22 marzo, il Seminario: “**Banca Mondiale: Programmi e progetti nei settori dell'energia rinnovabile e sviluppo urbano**”, cui ha partecipato anche la CGIL; finalizzato a far conoscere alle realtà imprenditoriali e alle società di consulenza italiane, le opportunità offerte dai progetti e dai programmi predisposti dalla Banca Mondiale, in particolare nei settori dell'energia e dello sviluppo urbano con l'**obiettivo di migliorare e favorire lo sviluppo delle grandi città sotto l'egida della sostenibilità e della rinnovabilità energetica**, con uno sguardo vigile ai cambiamenti climatici.

La Banca Mondiale, nel quadriennio 2005-2009, ha finanziato progetti per un ammontare di 9,8 miliardi di dollari di cui 366 progetti nel settore delle energie rinnovabili e dell'efficienza energetica in 90 Paesi. Nell'ultimo anno sono stati 99 i progetti finanziati a favore di 48 nazioni: il 28% in Europa e Asia Centrale, il 25% in Asia Orientale e Pacifico, il 21% in Africa, il 14% in Asia Meridionale, il 10% in America Latina e Caraibi e il 3% in Medio Oriente e Nord Africa.

In generale, ammonta a circa 3 miliardi di dollari l'anno il suo sforzo finanziario finalizzato alla promozione dell'energia pulita e di uno sviluppo urbano sostenibile. Sviluppo che resta imperfetto se non è appunto collegato alla soluzione del problema di approvvigionamento dell'energia da fonti rinnovabili. E in questo quadro, l'Italia rappresenta una delle realtà più dinamiche, con una quota l'anno scorso pari all'8,93% dei contratti aggiudicati, che la colloca al terzo posto.

Nel 2010 i finanziamenti nel settore energetico hanno rappresentato il 18% del totale, con un trend di crescita passato dai 2,3 miliardi di dollari del 2003 ai 13 miliardi dell'anno scorso. L'impegno nel campo delle rinnovabili è cresciuto di otto volte fino a 1,9 miliardi per l'anno passato. Il 44% dei finanziamenti hanno coinvolto progetti di sviluppo nel settore idroelettrico, mentre il fotovoltaico ha assorbito il 9%, ma con un trend di crescita più forte in regioni come l'Africa Sub-sahariana dove solo il 31% della popolazione ha accesso all'elettricità. Un problema, quest'ultimo, per il quale l'energia solare si pone come la soluzione ideale sia attraverso i maxi impianti (le grandi centrali solari a concentrazioni da realizzare nel Nord Africa e in Medio Oriente) sia attraverso i piccoli impianti solari termici e fv che stanno cambiando la vita di milioni di persone come dimostra l'esperienza del Bangladesh, dove le micro installazioni 'domestiche' sono già 375 mila e crescono a un ritmo di 15 mila unità il mese.

Circa il ruolo delle rinnovabili nell'urbanizzazione del futuro è stato infine messo in evidenza come già oggi negli agglomerati urbani viva più del 50% della popolazione mondiale (circa 3,3 miliardi di persone). Numero che entro il 2030 dovrebbe aumentare di 2 miliardi di persone (di cui il 90% nei paesi in via di sviluppo). Per questo bisognerà dedicare la massima attenzione efficienza energetica dal momento che entro il 2030 le città assorbiranno il 73 % della domanda mondiale di energia e saranno responsabili della quota maggiore di emissioni di Co2.



Proprio per sostenere la crescita urbana nei Paesi in via di sviluppo la Banca Mondiale ha lanciato alla fine del 2009 la “**New Global Urban Strategy**” e negli ultimi anni, in media, ha concesso finanziamenti per circa 1 miliardo di euro l'anno legati all'urbanizzazione.

Le **priorità d'azione** riguardano le seguenti tematiche: 1- migliore gestione delle città, 2- riduzione della povertà, 3- promozione e sviluppo economico locale, 4- mercato immobiliare e territorio urbano, 5- ambiente urbano sostenibile.

I **punti salienti** della strategia sono:

- Per la prima volta nella storia, più della metà della popolazione mondiale vive nelle aree urbane. Oltre il 90% di urbanizzazione sta avendo luogo nel mondo in via di sviluppo.

- Si stima che circa un miliardo di persone attualmente vive nelle baraccopoli urbane nei paesi in via di sviluppo. Le città devono prepararsi ad assorbire la crescita demografica per ridurre al minimo l'espansione della baraccopoli.
- L'urbanizzazione non è esclusivamente una sfida per le città. Affrontare la nuova agenda urbana presuppone un nuovo livello di cooperazione in tutti i livelli di governo.
- Oggi, si stima che il 70% delle emissioni di gas a effetto serra proviene dalle città. Città più compatte si tradurranno in città con maggiore energia più efficiente,

La nuova strategia si basa su due principi fondamentali. In primo luogo che agglomerazione densità, e vicinanza sono fondamentali per la promozione umana, la produttività economica e l'equità sociale. In secondo luogo, che le città devono pianificare e preparare questa urbanizzazione in modo da essere ben gestita e sostenibile. **La strategia riallinea business urbano della Banca, con cinque linee di business considerati critici per le città e governi locali nel corso del decennio a venire:**



- Concentrandosi sugli elementi fondamentali del sistema città: città di gestione, finanza e governance
- Le politiche a favore dei poveri come priorità: ridurre la povertà urbana e riqualificazione delle baraccopoli
- Sostenere le economie città: città e crescita economica
- Sostenere territorio urbano e mercati immobiliari: terreni urbani, alloggi e pianificazione
- Promuovere un ambiente sicuro e urbano sostenibile: ambiente urbano, cambiamento climatico e gestione delle catastrofi

Queste cinque aree di attività rappresentano il punto di riferimento per la Banca Mondiale per monitorare il suo finanziamento e la consulenza politica.

La strategia propone una serie di strumenti per aiutare le città a gestire la crescita urbana, tra cui:

- La strategia di ottenere un'attenta pianificazione e preparazione, in particolare per il bassi redditi, nei paesi meno urbanizzati in Africa e in Asia meridionale, dove il rischio di espansione baraccopoli e aumento della povertà è alto se le azioni non vengono intraprese. La Banca offre ai paesi clienti la facoltà di esaminare le tendenze demografiche, l'impatto a terra e l'accessibilità dei prezzi degli alloggi, la mobilità, e altri criteri di pianificazione urbanistica chiave. La Banca Urbanistica Audit aiuta le città clienti a valutare le pressioni di urbanizzazione e di adeguare la normativa per consentire città più compatte, che possono anche ampliare l'offerta abitativa e ridurre i costi dell'infrastruttura per i nuclei familiari.
- La strategia richiede approcci a scalata per la povertà urbana, che sta crescendo in tutta maggior parte delle regioni in via di sviluppo, mediante l'applicazione di tecnologie GIS per individuare, mappare e rendere più mirate strategie per i poveri delle aree urbane a livello nazionale e livello di città. La Banca dovrebbe sostenere questo lavoro attraverso valutazioni di vulnerabilità, tra gli altri strumenti.
- Costruire città sostenibili. La strategia comprende la Banca ECO Cities Program, che aiuta i paesi in via di sviluppo di gestire le città che sono ecologicamente e ambientalmente sostenibili. Inoltre fornisce impulso per il retrofit e per riqualificare le aree esistenti. Le città possono sviluppare una diagnosi di base del loro stato attuale e determinare quali passi devono essere prese.
- La crescita della popolazione urbana è oggi maggiore in città secondarie. La Banca riconosce la crescente diversità dei suoi clienti e la necessità di espandere la portata e la copertura a più città rispetto al passato. La Banca proseguirà "all'ingrosso" strategie su scala più ampia per indirizzare un numero crescente di città, lavorando con intermediari finanziari e fondi comunali per l'assistenza ai governi locali.

Sul sito www.cgi.it nell'area tematica del Dipartimento Ambiente e Territorio la nota di approfondimento elaborata dal dipartimento relativa a: Urbanizzazione e consumo di suolo agricolo (Istat, aprile 2011) con alcune esperienze sui metodi di valutazione dell'urbanizzazione e del consumo di suolo
